



RIPARTIAMO! **con Caterina Conti Segretaria regionale**

Siamo persone impegnate nel Partito Democratico perché convinte di lavorare per un Friuli Venezia Giulia diverso, fondato sul lavoro, la solidarietà, le libertà, una regione aperta all'Europa e al futuro. Per fare questo, per cambiare la regione, dobbiamo innanzitutto partire da noi stessi. Il congresso serve a questo: a guardarci dentro, a ripartire più forti.

#1 DOVE SIAMO

Il Partito Democratico in Friuli Venezia Giulia ha vissuto una grave sconfitta alle scorse elezioni regionali del 2-3 aprile 2023, dopo altre sconfitte elettorali nei mesi e negli anni passati.

La sconfitta ha portato al PD 65mila voti in tutta la regione, pari al 16,5% dei voti al partito e complessivamente al 29,7% per la coalizione di centrosinistra, con un'affluenza al voto che ovunque resta al di sotto del 50%. La vittoria di Udine può essere un segno di speranza, la dimostrazione che anche una destra compatta si può battere scegliendo una strada diversa con programmi e candidati validi e aprendoci ad alleanze, oppure può essere solo un'eccezione: dipende da noi, da quanto sapremo imparare da questa esperienza e saremo capaci di rispondere alle necessità dei cittadini.

Nel mezzo c'è la crisi della rappresentanza che sta investendo l'Italia e tutta Europa, con un vento di antipolitica e disincanto come non si è mai visto. E noi sappiamo che non c'è pace, benessere e giustizia sociale se non si coltiva e accudisce l'ordinamento democratico e lo spirito solidaristico di un paese. Perché non esiste democrazia senza partiti.

La **crisi della democrazia** è evidente nella crisi di partecipazione alle elezioni e all'impegno alla vita politica, anche di partito, in generale, mentre segnali di speranza arrivano in un impegno sociale e di volontariato nella quotidianità.

Gli anni appena passati ci hanno investito con due avvenimenti pesantissimi che hanno, e continuano ad avere, effetti sulla vita delle persone: la pandemia da Covid-19 e la guerra in Ucraina. Sulla prima, abbiamo provato quanto fragili siano le nostre società, come sia necessario un sistema sanitario pubblico forte e diffuso, come si debba intervenire verso i più deboli e fragili perché le crisi non colpiscono mai tutti allo stesso modo, e come ci si debba affidare alla ricerca scientifica. Abbiamo ancora nella nostra memoria il presidente della Regione e tutta la destra battersi contro le regole per contenere il contagio, muoversi in modo sgangherato, incapaci di affrontare l'emergenza, e paghiamo ancora oggi i danni a un sistema sanitario organizzato e gestito male da chi governa la Regione nonostante lo straordinario impegno di tutti gli operatori di quel settore.

Sulla seconda, l'acuirsi delle tensioni, fino agli scontri in guerra, in Ucraina hanno lasciato attoniti l'Europa e ci dimostra ancora oggi quanto fragili siano le economie che si basano sulla dipendenza dalle fonti fossili, spesso gestite da Paesi autoritari, e come la conversione ecologica sia anche una garanzia per la sicurezza del nostro Paese. Lo riprenderemo più avanti.

In questo quadro si rafforza la disaffezione dalle urne, già incentivata dagli anni di antipolitica e dagli errori di alcuni politici, e la convinzione che la politica non sia in grado di agire sulla vita delle persone migliorandola.

Il primo obiettivo che una forza come il PD a tutti i livelli, soprattutto quello regionale, si deve porre è quello di **recuperare** quel 50% di persone che non va a votare e che sono nostri parenti, amici, vicini di casa, colleghi di lavoro, persone che conosciamo, anche a noi vicini. In moltissimi casi, non votano perché sono sfiduciati e dubbiosi sulla possibilità che le cose possano cambiare in meglio e che la politica possa incidere per cambiarle. Diciamo pure, perché talvolta non credono neanche in noi. Infatti, la fuga dalle urne colpisce, in modo particolare, gli elettori che trarrebbero vantaggio dalle ragioni portate da una forza di centrosinistra come il PD.

Certo, paghiamo ancora la narrazione, sul livello nazionale, che il Pd non sia stato altro che una macchina per il governo, la forza politica la cui funzione era quella di stabilizzare il “sistema”. Il Pd ha accettato anche posizioni di governo in nome della stabilità e delle compatibilità, senza il coraggio per costruire un Paese profondamente diverso.

Sul piano regionale, quando abbiamo governato, pur portando avanti la nostra idea di sviluppo territoriale, abbiamo talvolta anche commesso degli errori, soprattutto nel sembrare distanti o sordi verso chi ci chiedeva maggiore attenzione nelle scelte da attuare. E in questi cinque anni all’opposizione siamo apparsi deboli nella capacità di aggregare consenso su battaglie concrete, dentro e fuori le istituzioni.

Per questo oggi per il PD non si tratta di riprendere un radicalismo confuso e minoritario, ma di trovare la chiave per essere dentro le trasformazioni sociali, dalla parte dell’equità, del lavoro, dei diritti. Essere, insomma, senza infingimenti, coloro che lottano per una società più equa e giusta come comunità che diventi l’alternativa prima di tutto culturale alla Destra, in regione e nel Paese.

Ora il PD è a un bivio.

Possiamo continuare a fare quello che abbiamo sempre fatto, continuando a lamentarci, dividerci, isolarci, oppure ripartire affrontando le onde del mare aperto della sfida, alzando l’asticella di quello che possiamo diventare nei prossimi cinque anni all’opposizione, dentro e fuori le istituzioni, per rafforzare la nostra proposta politica e la nostra comunità.

Decidiamo di uscire dalla crisi del PD reagendo con la forza di una comunità politica pronta a ripartire senza temere una discussione franca, con chiarezza di intenti e programmi, scegliendo da che parte stare nell’ottica delle persone che cercano speranza per sé e per la società, che sognano ancora un mondo migliore.

Un’egemonia della Destra? No!

La destra in Friuli Venezia Giulia è forte e cresce nel suo radicamento. Dal livello nazionale ai piccoli Comuni governati da forze di destra si evidenzia un’impostazione di carattere ideologico che ricalca vecchi schemi e lascia indietro le persone, soprattutto i più deboli. Si aggiunga la capacità spregiudicata di distribuire e utilizzare posizioni e di potere e fonti di spesa.

Si tratta, per giunta, di un’impostazione che fa breccia in quel civismo moderato che per molto tempo è stato un alleato prezioso del centrosinistra nel governo di tante amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia. Lo spazio dei cosiddetti “moderati”, poi, è ormai sempre più occupato direttamente dalle forze del centrodestra, per la percezione che la giunta Fedriga, e in particolare il Presidente in persona, riesce a trasmettere. Il potere ha un’irresistibile e perversa attrazione che passa anche attraverso la gestione del Governo regionale: premiando gli “amici” e penalizzando le amministrazioni di segno opposto nella

distribuzione delle risorse, la destra favorisce il consolidamento di una rete capillare, ubbidiente e mobilitabile.

Eppure, se dal piano della gestione del potere ci spostiamo a quello politico e culturale, appare evidente come la Destra, a livello nazionale come locale, benefici soprattutto delle divisioni nel campo democratico e progressista. Non si dovrebbe parlare ancora, dunque, un'egemonia culturale e sociale della Destra: piuttosto di debolezza del campo democratico a cui abbiamo il dovere di dare risposta al ripartire.

C'è uno spazio enorme aperto dalle contraddizioni di questa destra: Fedriga non può essere, al tempo stesso, il volto accettabile della destra e l'ubbidiente servitore degli estremismi di Salvini, colui che dirige una Regione che ha nel suo destino l'apertura e l'Europa e il capo di una destra nazionalista e ottusa, il fido guardiano dei poteri forti regionali e il demagogo pronto a cavalcare ogni protesta. In questa recita, una cosa manca: fare il presidente del Friuli Venezia Giulia. Una Regione che, fuori dalla retorica, sta regredendo sul piano della qualità della vita, a partire da una sanità sempre più impoverita e incapace di rispondere alle esigenze della società, i trasporti sempre più cari che ci relegano a essere un territorio marginale, scollegato con il resto del Paese e dell'Europa, un ambiente abbandonato e un concetto di riconversione ecologica mai esplorata davvero, con una regressione anche del senso comune sulla cultura della parità di genere, senza l'opportuna valorizzazione della cultura, dei beni culturali e senza investimenti sulla conoscenza e la cultura umanistica e scientifica. Così non va.

C'è lo spazio per ripartire, ma dobbiamo organizzarlo da subito: la preparazione è tutto.

L'Europa come orizzonte culturale e prima battaglia politica

L'appuntamento con le Elezioni europee del 2024, a breve distanza dall'avvio del mandato della nuova Segreteria regionale, rappresenterà la prima occasione per tracciare una battaglia politica fondamentale: sia nella consapevolezza dello scontro politico-culturale che è in atto tra Progressisti e Conservatori sull'idea di Europa, sia perché nella nostra Regione si intrecciano tante dimensioni di questo confronto. L'Europa delle Nazioni, dei populismi, degli antagonismi tra gli Stati che viene propugnata dalla Destra è la morte dell'Europa così come la conosciamo oggi e così come tante ragazze e ragazzi nati dopo il 1989 (e sono tanti!) l'hanno vista.

L'Europa che proponiamo è un'Europa federale, aperta al resto del mondo, che promuove i diritti civili, politici e sociali, la tutela dell'ambiente e la transizione ecologica, la pace e la collaborazione internazionale. Ecco perché le Europee saranno una battaglia fondamentale in occasione del quale tutte le democratiche e i democratici dovranno mobilitarsi e noi metteremo in campo le migliori candidature per rappresentare al meglio la nostra Regione.

Pensare, come crede la destra al governo della Regione, di risolvere i problemi in piena autarchia, senza nessun rapporto transfrontaliero, con la solita demagogia e l'illusione di fare da solo, ci sta portando a sentirci solo una piccola periferia.

#2: LA QUESTIONE SOCIALE

Dobbiamo rimettere al centro la grande questione sociale che è sotto i nostri occhi: povertà crescente, lavoro povero, isolamento, allarme educativo, violenza di genere, solitudine delle famiglie.

La nostra è ancora una regione dinamica, con buone imprese e buona occupazione, è vero. E noi vorremmo sempre più buona economia e buon lavoro.

Ma vediamo che anche qui si accentua la povertà tra i lavoratori, i pensionati e le famiglie: il Partito Democratico è in queste settimane impegnato a raccogliere le firme sulla proposta di salario minimo,

perché questa è una problematica sentita che riguarda da vicino molti lavoratori, anche se talvolta faticano a denunciarlo e raccontarlo, anche per paura.

E in Friuli Venezia Giulia il ceto medio sente a rischio le sue certezze. Anche molti che stanno ancora bene si sentono esposti alla possibilità di vedere peggiorare le proprie condizioni di vita, per sé o per i propri figli o nipoti. Non vi sono certezze, molto dipende dalle circostanze: se si nasce al nord o al sud dell'Italia, se si nasce nel centro urbano o in un piccolo paese, se la famiglia di nascita ha una condizione di vita agiata o meno, se dispone di mezzi necessari come l'auto, internet, un computer, la possibilità di far studiare i figli all'estero o di proseguire gli studi dopo la scuola superiore, se si riesce a fare subito un concorso oppure ci vogliono anni di discontinuità e precariato.

E angosciante è la solitudine degli anziani e dei più deboli: chi vive una condizione di fragilità, di malattia o di disabilità fatica a costruirsi una rete sociale, così come le famiglie che hanno necessità di prendersi cura di anziani e disabili. Nel frattempo, si riducono le opportunità per i giovani e le donne: dalla nostra regione molti giovani decidono di andare via perché non trovano subito la possibilità di restare o accettano di restare con lavori o mansioni al di sotto delle loro qualifiche.

Una Regione “ferma”

Dal 2000 al 2020 il PIL pro capite in Friuli Venezia Giulia è passato dal 132% al 103% in rapporto alla media europea: un lento declino, interrotto per breve tempo solo nel biennio 2015-2017. I dati sono drammatici e questo declino, impattando direttamente sul lungo periodo anche sulla capacità fiscale della nostra Regione autonoma, rischia di mettere in crisi la capacità di intervento della Regione sia nell'ambito dei servizi che delle infrastrutture. Una politica di crescita è dunque indispensabile.

Tuttavia, la percezione comune è ancora quella di una regione ricca, in cui il governo ha un'ottima capacità di spesa (dopo i tagli del Patto di Stabilità di dieci anni fa) e in cui il mercato libero genera ancora opportunità di sviluppo e impresa. Ma chi fa impresa, con coraggio e mettendosi in gioco, fa sempre più fatica a sostenere i costi dell'energia e delle materie prime, soprattutto in alcune filiere di produzione e su determinati canali distributivi. L'inflazione erode i salari e produce una conseguente perdita del potere d'acquisto per le famiglie. Certo, pesano le conseguenze della guerra in Ucraina, ma le cause sono anche altre, lo vediamo ad esempio da quanto accade oggi in Cina con la crisi immobiliare. E che fa la destra italiana? Dà la colpa all'Europa. E in Friuli Venezia Giulia? Qui distribuiscono soldi a pioggia senza un vero progetto di sviluppo. E quando finiranno i soldi, sarà peggio, e già le prime ombre si stagliano sulla Legge di Bilancio nazionale, con tagli alla sanità. Eppure in una Regione produttiva come la nostra non si può governare senza una seria politica per le imprese.

Crediamo che di fronte all'immobilismo e alla scarsità di idee che caratterizza la Destra regionale, il centrosinistra debba trovare interlocutori in quei settori più dinamici della società regionale, in quegli osservatori più attenti a rilanciare l'economia, l'occupazione, gli investimenti. Perché senza sviluppo non c'è lavoro, ed il lavoro di qualità è una priorità fondamentale del Partito Democratico.

La questione giovanile

Il Friuli Venezia Giulia, dopo alcuni decenni di crescita sostenuta, sta tornando ad essere una Regione di “emigrazione” per le giovani generazioni. Cresce il numero di giovani e giovanissimi che abbandonano la Regione dopo gli studi universitari per trovare migliori occasioni di lavoro in altre regioni del Nord, o all'estero, sintomo di una difficoltà del mondo del lavoro regionale di offrire opportunità di lavoro competitive e capaci di assorbire il buon livello formativo degli atenei regionali. Ma cresce sempre di più anche il numero di studenti che abbandona la Regione già per frequentare gli studi universitari altrove. Il Friuli Venezia Giulia rischia quindi di diventare una Regione marginale nel panorama del Nord Italia.

Per uscire da questa spirale perversa il Partito Democratico del Friuli Venezia Giulia deve promuovere con forza la strada dell'innovazione spinta, dell'attrazione degli investimenti (anche e soprattutto esteri), dell'investimento sulla formazione e la ricerca: solo così si può diventare un polo che attragga talenti e conoscenze ma anche fornire opportunità di crescita personale e professionale alle giovani generazioni. La stessa idea di *welfare state* "chiuso" proposto dalla Destra, con stringenti criteri di annualità di residenza per accedere ai servizi, idea perennemente proposta e riproposta e più volte sanzionata anche dai giudici costituzionale, è essa stessa assurdamente retrograda perché trasmette l'idea di una Regione a cui non interessa attirare nuovi cittadini. La prospettiva, invece, dev'essere completamente capovolta: una Regione moderna investe in un *welfare* all'avanguardia anche proprio con l'obiettivo di essere più attrattiva per nuovi residenti, contrastare così il declino demografico e attirare talenti ed energie.

C'è una crisi della natalità in Italia e in Friuli Venezia Giulia: ne parlano tutti e lo sappiamo bene. Ma poi le misure adottate dalla Regione sono più propaganda elettorale che provvedimenti strutturali, i cui effetti si vedranno a distanza, se si vedranno.

Servono da tempo politiche di sostegno alle famiglie, alle donne e quindi alla natalità e il centrodestra sta fallendo su quello che doveva essere un punto cardine del programma della Giunta. Le conseguenze del calo delle nascite sono alla base del declino demografico, si ripercuotono sulle imprese che non trovano personale, in definitiva sulle capacità di tenuta del bilancio regionale e sui servizi che la Regione potrà erogare.

Il Partito Democratico regionale deve chiedere uno sforzo prioritario affinché le condizioni sociali ed economiche favoriscano un'inversione di tendenza. Sappiamo che gli effetti si vedranno a distanza di anni, ma se non si comincia subito, non recupereremo più il ritardo e Fedriga dovrà rispondere di scelte ancora più drastiche, perché la coperta è sempre più corta.

Senza giovani non c'è dinamica sociale, non c'è futuro.

Forse è proprio quello che vuole la destra, un declino timoroso del cambiamento.

La salute, diritto universale dei cittadini

In questi ultimi anni le politiche della destra regionale hanno peggiorato la qualità dei servizi sanitari e sociali in Friuli Venezia Giulia, accrescendo sempre più lo spazio per il privato profit a danno della sanità pubblica e del Terzo settore.

Per il Partito Democratico la **qualità** del servizio sanitario e delle politiche sociali è una priorità fondamentale, un elemento centrale della nostra identità politica ed un fattore attraverso il quale ricostruire un rapporto di fiducia con i cittadini e le cittadine della nostra Regione. Preoccupa in particolare la disattenzione della destra verso i servizi territoriali, in direzione contraria alle migliori prassi nazionali.

Preoccupa la scarsa programmazione verso il futuro, anche a fronte della mancanza di figure professionali, problema che viene affrontato semplicemente delegando sempre di più il compito di sopperire alle mancanze del SSR. Preoccupa l'indebolimento di quei servizi che tutelano fasce deboli e marginali della popolazione: dall'assistenza domiciliare alla terapia del dolore, dai consultori ai Centri di salute mentale, fino ai Sert.

È in atto un progetto, già sperimentato in altre Regioni, di smantellamento della sanità pubblica in favore di quella privata. Meno servizi, più costosi e non per tutti, questo il drammatico risultato verso cui stiamo andando a sbattere. Si aggiunga la sempre maggiore svalutazione delle professionalità ed esperienze degli operatori della nostra sanità. Per noi cambiare completamente politiche su questo tema è fondamentale, ne va della salute e del futuro dei cittadini del Friuli Venezia Giulia.

Perché sanità e salute non sono sinonimi, la salute è molto più complessa e coinvolge alcuni assi portanti che incidono sulla qualità di vita: casa, lavoro, reddito, socializzazione ed integrazione.

La salute, quindi, non è un bisogno ma un diritto sancito dalla Costituzione come fondamentale, pertanto esigibile da parte dei cittadini. È su questi paradigmi che si deve muovere il Servizio Sanitario regionale, tutelando la salute e garantendo l'accesso alle cure e all'assistenza sanitaria, sociosanitaria e sociale e assicurando il buon uso del denaro pubblico, anche definendo il giusto mix tra pubblico e privato senza però dirottare i finanziamenti sempre più sul privato. La sanità privata è essenziale, ma deve essere definito un tetto di spesa sopra il quale non si deve andare e in ogni caso il controllo delle prestazioni deve essere pubblico.

Garantendo l'universalità (a tutti), l'uguaglianza (senza discriminazioni) e l'equità (stabilire un livello standard da raggiungere per tutti, sostenendo in particolare le fasce più deboli) nell'accesso alle cure e all'assistenza.

Ora tutto ciò non è applicato, tanto che le liste di attesa sono sempre più lunghe e non viene sempre applicato il sistema di garanzia. C'è una forte disuguaglianza di accesso alle cure, infatti la percentuale di persone che rinunciano alle cure è passata dal 3% nel 2019 all'11% del 2021 e questo trend sembra non rallentare.

Troppo spesso i cittadini non trovando le risposte in tempi adeguati nel pubblico, o non si curano o si rivolgono al privato pagando di tasca propria. L'abbandono dei professionisti del sistema pubblico è sempre maggiore a dimostrare che non esiste una vera politica di trattenimento del personale e di coinvolgimento nelle scelte aziendali, ormai calate dall'alto o persino dalla politica. Vanno ripensate le allocazioni delle risorse e le stesse incrementate uscendo dal sotto-finanziamento pubblico che apre sempre di più la forbice tra investimenti nella sanità e PIL. Le continue riforme del Sistema Sanitario Regionale, tante declamate dall'attuale governo regionale, dimostrano tutta la loro debolezza, portando il FVG nei posti più bassi delle classifiche nazionali e facendo allontanare i professionisti che si rivolgono ad altri contesti lavorativi.

È ora di cambiare: spetta al Partito Democratico del Friuli Venezia Giulia mettere attorno a un tavolo le tantissime competenze di professionisti e operatori socio-sanitari per definire insieme una nuova visione di sistema dove il Servizio Pubblico ritorni ad essere centrale con le sue caratteristiche di sistema universale, solidale ed equo per tutti i cittadini e le cittadine.

#3 UNA REGIONE, TANTI TERRITORI

Coesione tra i territori

In questi ultimi anni si è assistito ad una crescente preoccupazione di molti territori della Regione per l'essere "lasciati indietro": in Carnia, nell'Isontino, nel Pordenonese locomotiva industriale, nel Friuli lavoratore e artigianale. Nel dibattito locale si moltiplicano sentimenti di rassegnazione e sfiducia che rappresentano il sintomo della mancanza di politiche pubbliche atte a favorire la coesione territoriale della Regione.

L'approccio della Destra, teso a distribuire risorse in maniera clientelare e senza un disegno programmatico coerente, è una delle cause di questa situazione, che denunciavamo apertamente.

Come Partito Democratico FVG, riteniamo che, nello spirito dello Statuto speciale, la nostra Regione debba promuovere uno sviluppo armonico di tutti i territori regionali, rimuovendo i fattori di ritardo e difficoltà di alcuni territori rispetto ad altri, attraverso opportune politiche pubbliche (infrastrutture, ecc.). Nella sua furia iconoclasta, la Destra regionale ha demolito ogni tentativo di dare un assetto più moderno al sistema degli enti locali della nostra Regione, sovente utilizzando argomenti demagogici: a distanza di ormai oltre cinque anni, nessun problema è stato risolto, né la cronica difficoltà degli enti locali a erogare servizi ai cittadini a causa della mancanza di personale, segretari comunali, figure tecniche, né

l'individuazione di forme di collaborazione fra gli enti locali per sviluppare politiche di sviluppo locale, mentre invece si promuovono un approccio sempre più accentratore.

Per noi il principio di sussidiarietà e la valorizzazione del ruolo dei Comuni devono invece ispirare ogni iniziativa politica, anche in ragione della diversità e dei particolarismi culturali e linguistici che la nostra Regione esprime.

L'idea che gli amministratori locali debbano andare con il cappello in mano a chiedere risorse, in cambio di fedeltà, al Presidente o assessore di turno permea la visione della destra, lasciando i Sindaci davanti al senso di una solitudine alla quale noi, come Democratici, dobbiamo contrapporre la valorizzazione del loro ruolo. Crediamo, infatti, che le comunità locali debbano gestire in autonomia le risorse designate, in un quadro di collaborazione e di diritti e doveri ben definiti.

Ambiente e territorio da difendere

Il territorio non è solo qualcosa di astratto e burocratico: la Destra si sta colpevolmente dimenticando anche della tutela dell'ambiente e della biodiversità, del rischio idrogeologico, di incendi, alluvioni. Eppure quanto avviene sempre di più testimonia davanti a tutti come gli eventi "eccezionali" rischiano di diventare sempre di più una drammatica presenza.

Davanti a questo scenario, il Partito Democratico regionale deve sollecitare la programmazione di interventi di tutela e prevenzione che guardino al medio e lungo periodo, evitando di intervenire soltanto con politiche emergenziali, in perenne "deroga" alle normative.

L'ulteriore sviluppo delle rinnovabili, della differenziata, del riciclo e del riuso devono essere priorità politiche fondamentali, per una nuova cultura diffusa della sostenibilità. Il Partito Democratico deve proseguire con coraggio nell'evidenziare gli abusi paesaggistici, i reati, le distorsioni in ambito ambientale che deturpano, logorano e feriscono i nostri territori, a sostegno di una transizione ecologica progressiva, che coniughi progetti concreti in cui il mondo produttivo e la ricerca scientifica investono massicciamente.

Su questo va chiarito un punto fondamentale sul quale la destra ha costruito una falsa e pericolosa narrazione: la transizione ecologica non è un hobby per ricchi o il gioco di società di un'élite di ambientalisti, è un passaggio indispensabile per avere un futuro e non venire travolti dal cambiamento climatico. Si tratta, allora, di aiutare tutti coloro che faticano a compiere i passi necessari, anche per ragioni economiche oltre che per mancanza di una cultura della sostenibilità. Vanno finanziati programmi che consentano ai cittadini di rinnovare le proprie abitazioni, i mezzi di trasporto e i servizi. Si tratta, insomma, di fare in modo che la transizione ecologica sia possibile per tutti, nei centri urbani come nei piccoli Comuni, perché è possibile - e Udine lo dimostra - immaginare una città vivibile, sana, pulita, sicura, declinando la tematica ambientale anche nelle dimensioni urbane. Anche perché i costi dell'emergenza climatica, del sovrasfruttamento delle risorse naturali e di una gestione dissennata del territorio stanno diventando insostenibili: sociali perché a pagarne le conseguenze sono soprattutto le fasce più deboli della società. In questi due anni ci sono stati casi eclatanti in Friuli Venezia Giulia e nelle regioni limitrofe: le grandinate in Friuli, la grave siccità e i vasti incendi del 2022, le tempeste distruttive di questa estate, l'invasione del granchio blu nelle nostre acque. Serve un impegno strutturale per la transizione energetica, la conservazione e il ripristino della biodiversità, lo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, in particolare l'acqua, la gestione sostenibile del territorio.

Come Partito Democratico consideriamo questi temi prioritari: temi sui quali la sensibilità dei cittadini e delle cittadine sono crescenti e sui quali riteniamo doveroso anche investire per la formazione e informazioni di militanti e amministratori locali. Si tratta di priorità che devono trasversalmente permeare la cultura politica e i programmi del Partito Democratico. Le iniziative politiche per la transizione ecologica non possono, infatti, mostrare ambiguità: il Consiglio Regionale ha approvato la legge 4/2023

che prevede il raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2045, eppure in seguito sono stati autorizzati diversi interventi che vanno in direzione contraria al processo di decarbonizzazione. Spetta al PD regionale vigilare e richiamare l'amministrazione perché la transizione energetica sia guidata e progressiva, in modo da diventare anche socialmente accettabile. In tal senso bisogna puntare molto di più sulla mobilità sostenibile.

Infine, le risorse idriche sono fondamentali in tutto il territorio regionale: in un tempo di siccità e alluvioni, è fondamentale eliminare gli sprechi in ambito agricolo, industriale, civile e idroelettrico e comprendere e tutelare il ciclo dell'acqua nel suo insieme.

Il consumo di suolo continua ad un ritmo insostenibile, tanto che in Friuli Venezia Giulia la superficie "cementificata" ha raggiunto l'8% del totale, al di sopra della media nazionale. Il Pd ha il compito di monitorare questa situazione, lanciando un forte allarme sulle conseguenze irreparabili che questa precisa scelta politica avrà.

Non va dimenticato, inoltre, un nuovo modello di sviluppo per la montagna friulana, che ha bisogno di una nuova idea di sviluppo insieme alle comunità locali dove sviluppo e ambiente siano legati in modo virtuoso, dove vivere non sia una situazione di marginalità, dove i servizi siano presenti ed efficienti, dove chi vuole in futuro non si trovi costretto a emigrare.

Relazioni internazionali e transfrontaliere

Nei confronti del Partito Democratico nazionale, il PD FVG si vuole porre come la naturale "finestra" d'osservazione sui Balcani e l'Est Europa, facendo della ricchezza rappresentata anche dalla comunità slovena un elemento per dare un contributo attivo allo sviluppo di una politica nazionale del Partito Democratico verso l'Est Europeo. Si tratta di un ruolo che reputiamo sempre più centrale anche alla luce delle nuove tensioni che caratterizzano il panorama internazionale.

In questo senso, è la collaborazione transfrontaliera e regionale la chiave per **promuovere la pace** e per favorire lo sviluppo del nostro territorio. Il Partito Democratico FVG, a cominciare anche dalle relazioni che sviluppa con i partiti sloveni, austriaci e croati membri dei Socialisti & Democratici europei, vuole favorire a tutti i livelli lo sviluppo della collaborazione transfrontaliera anche promuovendo incontri, confronti, iniziative formative comuni.

Le minoranze di lingua slovena e tedesca nella nostra regione sono un elemento di straordinaria ricchezza, come il rapporto che andrebbe rafforzato con quelle di lingua italiana in Slovenia e Croazia.

Queste terre hanno patito nella loro storia gli orrori e le tragedie dei nazionalismi e dei totalitarismi. Chi oggi, come fa spesso la destra, minimizza, giustifica o, addirittura, propugna quelle ideologie dell'orrore, non solo fa un torto alle tante vittime del passato ma avvelena il futuro delle nuove generazioni.

E proprio perché la tragica storia di terra di confine ci ha insegnato, purtroppo, che cosa sia la guerra, noi non dobbiamo mai smettere di chiedere a chi governa, non dobbiamo mai smettere come partito di chiedere con forza un impegno per la pace in Ucraina e nel mondo. Sempre tenendo fermo che il diritto dei popoli di autodeterminarsi, gestendo il proprio futuro in relazione all'Europa e ribadendo che nessuno, come sancito dalla Carta dei diritti universali dell'ONU, può arrogarsi il diritto di invadere un Paese, uccidere, distruggere e imporre il proprio volere.

Serve una pace che porti benessere, pace che porti democrazia.

Per questo, le elezioni europee del 2024 saranno uno snodo fondamentale: perché dal livello internazionale ai piccoli Comuni governati da forze di destra si evidenzia un'impostazione dal carattere ideologico che ricalca vecchi schemi che hanno fatto male all'Europa e che ancora aleggiano in questa e in altre parti del mondo. Le elezioni avranno un'importanza strategica per l'Europa e per la visione dell'Europa dei prossimi anni. Se uscirà un'indicazione verso le forze nazionaliste alla Meloni, Orban o Polonia, ci saranno conseguenze pesanti che andranno ad intaccare ben presto il nostro presente.

Per questo, il Partito Democratico del Friuli Venezia Giulia, il partito più europeo d'Italia, ha il compito di favorire da subito un dibattito pubblico sulla nostra idea di Europa e di rappresentare, a tutti i livelli, la sfida epocale che le elezioni ci pongono per il nostro territorio e per il futuro.

#4 UNA REGIONE DI CULTURE, LINGUE, POPOLI

La nostra Regione testimonia una ricchezza culturale e linguistica eccezionale che, per il Partito Democratico, è una grande risorsa da valorizzare.

La comunità slovena in Italia è un ponte importantissimo verso l'Est Europa e da sempre sviluppa relazioni che contribuiscono a rendere speciale la nostra Regione: per il Partito Democratico le leggi di tutela della minoranza slovena in Italia sono una fondamentale conquista civile da difendere e attuare pienamente, in quello spirito che ci appartiene che vede le diversità linguistiche non come barriere ma come opportunità per tutta la comunità regionale e, sul piano politico, come non come steccati etnici ma come valori politici che sono patrimonio di tutta la comunità democratica.

L'identità friulana, con la sua lingua, e così le aree germanofone sono altri importanti elementi del pluralismo culturale regionale, da valorizzare quali elementi costitutivi dell'identità regionale. Sul piano politico, dal Friuli sono venuti negli anni stimoli importanti al dibattito politico regionale, sin dai primi anni di esistenza della Regione autonoma. A quel Friuli dei piccoli centri, spesso dimenticato dalla politica, ma testimone di una cultura politica e di un civismo fondamentali nella nostra Regione, noi vogliamo rivolgerci, nella consapevolezza che tanto può dare per ricostruire quel legame tra Istituzioni e cittadinanza che vogliamo risvegliare: partendo da una cultura fondata su concretezza, dedizione al lavoro, innovazione.

La nostra è poi una Regione dove le persone immigrate, già oggi, rappresentano il 9,5% della popolazione residente, con punte che superano il 15% in molti comuni e vanno oltre il 20 in alcuni. Il Partito Democratico ritiene **fondamentale la piena integrazione e inclusione sociale e politica delle comunità immigrate e di tutti i nuovi cittadini**, ed è ben consapevole dell'esigenza di rispondere anche alle problematiche che nascono in particolare nei centri dove maggiore è l'incidenza di popolazione straniera. Non è una questione ulteriormente rinviabile: in numerosi centri del territorio regionale è una realtà che, nell'assenza di strutture politiche di integrazione - totalmente lasciate all'iniziativa degli enti locali e della società civile - comporta considerevoli problematiche e ragioni di tensione. Siamo una Regione che ha, da sempre, sperimentato la convivenza tra storie e culture differenti, oggi la sfida è ancora più alta perché si tratta di realizzare una cittadinanza per tutti, rispettosa delle storie e tradizioni di ciascuno, ma ferma sui principi di libertà e autodeterminazione.

Il Partito Democratico del FVG deve tenere alta l'attenzione perché chi governa attui politiche di integrazione, sostenere i progetti delle amministrazioni locali più lungimiranti, guardando in particolare anche alla fondamentale funzione della scuola come agente di integrazione delle seconde e terze generazioni, per alleviare le tensioni sociali.

Parità di genere e violenza sulle donne

Anche sul tema della parità di genere e sulla violenza sulle donne, il PD deve mantenere una posizione ferma, nell'indicare come priorità culturali per i giovani e tutti coloro che vivono nel nostro territorio regionale. Non basta: dobbiamo incalzare il governo regionale e tutte le amministrazioni perché adottino gli strumenti necessari per diffondere una cultura dell'uguaglianza e del rispetto tra generi. Solo un grande cambiamento culturale degli stereotipi di genere, solo il riconoscimento che la violenza fisica,

psicologica, economica è inaccettabile dovunque avvenga, soprattutto se perpetrata vigliaccamente contro deboli e indifesi.

Il ruolo della donna nel mondo del lavoro, nelle istituzioni, nella politica stessa, ci vede ancora arrancare rispetto alle migliori regioni d'Europa: ma per noi anche questa è una priorità che deve trasversalmente permeare la nostra iniziativa politica e siamo convinti che azioni positive per la parità di genere siano indispensabili per il pieno sviluppo di una parità tra i sessi.

Da questo punto di vista, dentro e fuori nel Consiglio regionale va proseguita in modo battente la campagna per l'introduzione della doppia preferenza di genere nella legge elettorale, ormai indifferibile. Sia questa una delle battaglie che vede coinvolte/i donne e uomini del PD, in prima persona!

Per rafforzare la rete delle donne, per rendere forte e capillare il nostro impegno per una cultura della parità, è necessario e indispensabile che l'organizzazione delle Donne Democratiche del Friuli Venezia Giulia riprenda forza e costanza nelle attività, che sia voce forte nel dibattito politico anche interno al Partito. Per rafforzare una solidarietà tra le donne e scardinare una visione oggettivizzante della donna, superando anche vecchie filiere di potere tutte al maschile, c'è grande bisogno di un luogo in cui esse possano costruire alleanze amicali, condivisione di esperienze, rafforzamento della consapevolezza di non essere sole, prospettive e collaborazioni. Perché il nostro partito regionale abbracci una cultura femminista senza reticenze e sia un luogo in cui la parità sia non solo formale, negli organismi, ma anche sostanziale.

Tocca a noi lavorare per una società davvero aperta e inclusiva, per tutte/i.

#5 COSA SERVE

Fare presto, fare tutto, fare bene, fare lietamente

Superare vecchie divisioni

Il PD ha perso già molto tempo, ma non è troppo tardi se riusciamo a raccogliere la portata della sfida che abbiamo davanti. Ci dà forza la partecipazione alle primarie di tanti elettori che hanno scelto di dare un segnale chiaro attraverso la vittoria di Elly Schlein come segretaria nazionale: serve un cambio di passo, ripartendo da una battaglia politica e culturale. Non è il più il tempo di liti, di trasformismi furbeschi e della ricerca di fette di un piccolo potere che ci rimane.

C'è un mondo fuori dal PD che sta aspettando anche in Friuli Venezia Giulia un segno di speranza.

Per questo mettiamo a disposizione la nostra candidatura per l'intero PD: non come una disponibilità di parte, ma con un'apertura a tutti/e coloro che credono che sia possibile superare interessi territoriali, vecchie appartenenze, difficoltà e preclusioni personali.

Abbiamo un compito che va oltre la gestione del nostro partito: è costruire **l'alternativa** a questo governo di destra. Una alternativa politica, programmatica e – soprattutto – culturale. Per farlo dobbiamo essere generosi, aprirci, chiamare a raccolta le forze sociali, culturali, le singole persone desiderose di dare una mano ma che oggi non hanno trovato nel Pd quel baricentro di una alternativa di governo. Facciamolo subito.

In tanti siamo nati e cresciuti nel Partito Democratico, radicati nella sua storia e nella sua identità plurale, frutto delle grandi culture politiche del Novecento.

La sfida che poniamo è una sfida anche generazionale, che vada oltre le appartenenze congressuali nazionali. Il PD FVG ha energie e potenzialità. Si tratta di metterle in campo in un soggetto

autenticamente collettivo. Il dato non è un contrasto tra vecchi contro giovani o viceversa, ma l'occasione di esercitare una responsabilità in modo nuovo e in forme nuove.

Al tempo stesso non possiamo rassegnarci a unanimità di facciata, buoni per non affrontare i problemi, cercando di accontentare tutti e, alla fine, deludendo gli elettori. Il Partito deve costruire una cultura politica, programmi all'altezza delle sfide che abbiamo davanti e una classe dirigente adeguata. Pensare di continuare a vivacchiare solo per accontentare le piccole e grandi ambizioni di un gruppo dirigente sempre più ristretto ci condannerebbe all'estinzione.

Apriremo i nostri circoli, raccogliamo le tante energie che ci sono e si esprimono nel volontariato, nella cultura, nell'associazionismo, nel sindacato ma che si tengono molto lontane dalla politica. Non basterà solo tenere aperte le sedi, ma offrire uno spazio di discussione, di creazione di idee, di progetti e di attività politica.

Le sfide

Per questo diciamo di no alle mere contrapposizioni identitarie all'interno del partito: abbiamo alle spalle dei congressi in cui i candidati si contrastavano l'uno con l'altro e sappiamo bene che questo non ha portato né ad entusiasmi, né ad unità né alla ricostruzione di una comunità. Ci si deve confrontare nel merito delle idee e delle proposte, senza steccati o casematte ideologiche da difendere, consapevoli che ciò che discutiamo tra di noi deve poi diventare proposta politica e programmatica per la società, regionale.

In tanti ci hanno chiesto la disponibilità per rappresentare un nuovo entusiasmo, che ci porti al cambiamento che da tempo aspettiamo. È tempo di rompere con il passato per costruire un progetto politico che guardi alle sfide del 2024, alle elezioni europee e amministrative, e ci porti con idee chiare e una coalizione forte alle future elezioni regionali.

La sfida è ritornare al governo della Regione, vincendo prima le elezioni amministrative dei 111 Comuni che il prossimo anno saranno chiamati al voto. È una sfida che richiede che tutti ci mobilitiamo da subito per confermarcene alla guida o riconquistarli.

Per farlo, abbiamo bisogno di allargare il campo. Aprirci alla società e ha chi a voglia di fare; dobbiamo essere accoglienti e saper ascoltare; inventarci forme nuove ed efficaci per coinvolgere le persone.

Bisogna mettere in campo un sogno, delle idealità, perché non basta essere dei "bravi amministratori", non basta essere capaci di gestire l'esistenza, perché quando il nostro esistente è così precario, povero, difficile, per tante persone, esso va radicalmente cambiato e senza la spinta al cambiamento la sinistra semplicemente non può esistere.

Dobbiamo stare nella società, dentro i processi, per essere credibili come coloro che vogliono rendere migliore la vita delle persone.

I giovani per il partito

Il tema del coinvolgimento giovanile nella politica e, nel nostro caso, nel Partito Democratico, dev'essere una delle questioni di maggiore importanza che la nuova segreteria si troverà ad affrontare. Per ricostituire un'organizzazione giovanile, attraverso il prezioso e fondamentale contributo dei Giovani Democratici, è necessario per il PD intraprendere un percorso di dialogo e partecipazione con diverse di quelle che sono le numerose e attive realtà presenti in ambito universitario e di istruzione superiore.

Il cambiamento della società e – per certi versi – un individualismo che è ormai sempre più insito e solido nel nostro modo di vedere il mondo, rende imprescindibile un ragionamento anche su quelle che sono,

ad oggi, le nuove modalità di coinvolgimento e attrazione che una forza politica può proporre per avvicinare una fascia d'età, come quella giovanile, che da tempo facciamo fatica ad accogliere e far crescere al nostro interno.

Nonostante la parcellizzazione della società, la crisi del Coronavirus ha dimostrato il bisogno di socialità e l'importanza di avere dei luoghi, anche fisici, di incontro e dibattito. Questo lo si ritrova, chiaramente, anche e forse in misura maggiore, nei riguardi dei giovani.

Il Partito Democratico del Friuli-Venezia Giulia ha la responsabilità e l'imperativo di intavolare, sin dalle prime settimane di attività della nuova segreteria, un dialogo costruttivo con gli under-29 tesserati ad oggi nei circoli della nostra regione, favorendo – con le modalità che si riterranno opportune e più efficaci – gli incontri e i dibattiti tra i nostri iscritti più giovani, orientandosi verso il favorire una ricostruzione dal basso dei Giovani Democratici, promuovendo dove possibile anche iniziative di formazione politica, di dibattito sui temi della scuola e dell'università e dell'importanza della rappresentazione studentesca, così come un chiaro e inequivocabile impegno nella battaglia contro gli stage gratuiti e per la richiesta di una più equa fiscalità universitaria.

Il PD, riconoscendosi nei valori della dignità del lavoro, dev'essere anche impegnato in prima fila nel rafforzamento dei diritti di molti giovani che si ritrovano a fare lavori saltuari e con paghe minime, continuando con convinzione e attiva partecipazione la campagna per il salario minimo.

Dimostrando di essere veramente aperto e accogliente verso coloro che – per quelli che sono i nostri valori e le nostre convinzioni – sono alla ricerca di un ascolto e di una dignità riconosciuta, il nostro partito potrà ambire, finalmente, a ritornare quella forza progressista e d'avanguardia del mondo giovanile, che per tanti anni siamo stati e dobbiamo tornare ad essere.

Una piattaforma per ricostruire, rilanciare, riunire

Con questa piattaforma politica intendiamo interpretare una richiesta che ci è arrivata dai cittadini: di **rinnovamento** da un lato, di non rinchiuderci nella limitante narrazione del “buon amministratore” dall'altro, che macchiettisticamente vorrebbe ridurre la nostra cultura politica all'adagio “grigi benché buoni”. La nostra piattaforma vuole invece fare in modo che **il Partito Democratico torni a far sognare le persone**, a coinvolgerne di nuove, interpretando prima di tutto la richiesta di riallacciare i fili della rappresentanza di quel vasto mondo che non si riconosce nella Destra, superando territorialità e vecchie appartenenze, difficoltà o preclusioni personali che hanno spesso minato l'unità del Partito Democratico. Non basta la collaborazione tra culture fondative, cattolica e socialista, ma costruire una nuova cultura democratica che tenga insieme anche la spinta ambientalista, femminista, la nuova cultura contro lo spreco.

Dobbiamo essere consapevoli che occorre portare fuori le battaglie che combattiamo in Parlamento e in Consiglio regionale, guardare negli occhi delle persone che hanno esigenze di vita difficili, nella consapevolezza che le condizioni materiali della vita influenzano il modo di pensare (e di votare): occorre **rimettere al centro il Partito, come mezzo per arrivare alle persone**.

La speranza di rilancio del partito va coltivata e fatta crescere: la discussione, il confronto di idee non vanno mai spente, la **chiarezza delle posizioni** aiuta l'unità e consente di trovare forme alte e costruttive di sintesi. Un partito che studi, che sia aperto all'incontro con le nostre università, i circoli culturali, che capisca il presente e progetti il futuro. Un partito che sappia fare cultura, perché le battaglie politiche sono, prima di tutto, battaglie culturali.

Un partito organizzato

Un partito meglio organizzato: la Segreteria regionale deve lavorare in stretto raccordo, oltre che con le organizzazioni connesse al partito come Giovani Democratici e Donne Democratiche, con le Segreterie di Federazioni. Ed è necessario ripensare la forma di radicamento e confronto territoriale del Partito: le Federazioni provinciali, spesso molto grandi e oberate di lavoro, talvolta non sono in grado di poter agire al meglio di fronte alle peculiarità dei singoli territori racchiusi nella stessa Federazione. Per questo è essenziale dare voce ai territori, promuovendo l'istituzione dei coordinamenti territoriali che siano cinghia di trasmissione tra il Partito regionale, quello provinciale e il territorio.

Il partito sia un luogo di studio che, pregiandosi delle competenze e conoscenze di tanti iscritti e militanti, e di una rete di rapporti solida e radicata in Italia, sappia essere punto di osservazione del Friuli Venezia Giulia che cambia e sia in grado di fornire il giusto sostegno al partito, in modo da affrontare la realtà del quotidiano e programmare il futuro della Regione che vogliamo.

Operiamo per costruire un **partito popolare** in grado di raccogliere l'adesione di tanti giovani, donne e uomini rappresentandone ideali, bisogni e aspirazioni, con una "cultura di partito" non come serie di enunciati dottrinali, bensì come un tutt'uno con obiettivi politici e programmatici, visione della società e prassi stessa del partito.

Un partito **strutturato** con una sua vita democratica, presente, insediato nei territori, protagonista e interprete del bisogno di giustizia sociale e solidarietà, che ha e dà fiducia a chi fa impresa, ai tanti artigiani e lavoratori autonomi che sono un pezzo importante della nostra società.

Un partito **aperto** che ha nelle sue fonti fondative la bellezza del pluralismo; non solo un partito degli eletti ma un partito che ricerca la partecipazione e il coinvolgimento dei soggetti creativi e vitali come dei deboli e sensibili, delle categorie produttive, delle associazioni e del sindacato.

Un partito che **studi** e capisca il presente, ne sia interprete e guida, orgoglioso ma senza sensi di superiorità morale.

Un partito che formi e selezioni **classe dirigente** e sappia avanzare proposte credibili ed efficaci.

Un partito che torni a essere l'**interlocutore** e il punto di riferimento principale dei lavoratori e delle lavoratrici, di chi crede e pratica ancora il lavoro come mezzo per il riscatto economico e sociale, di emancipazione.

Un partito che sia un **luogo delle decisioni**, non un posto dove ci si confronta stancamente con posizioni prestabilite. È inimmaginabile una forza politica dove gli amministratori siano da una parte e i limitanti da un'altra. Solo in un rapporto costante, proficuo, nel legame tra di essi un partito crescere, per costruire una classe dirigente e una cultura politica senza aver paura del confronto interno. Anche per questo l'**investimento sulla formazione politica** dev'essere una delle massime priorità della futura Segreteria regionale.

Un partito che costruisca l'opposizione, senza essere né estrema né consociativa ma incalzante, persistente, acuta e presente in modo capillare. Non abbiamo paura di "consumarci le soles delle scarpe": siamo consapevoli che c'è nel popolo del centrosinistra del Friuli Venezia Giulia un'**aspettativa di cambiamento netta che s'unisce all'urgente necessità di ricostruire la nostra comunità regionale**.

Gli elettori ci hanno chiesto un partito del "noi", a cui non basta il/la leader carismatica. Perché si riconosca, al nostro interno ma anche all'esterno, l'esistenza di un gruppo dirigente autorevole, è necessaria anche **una vera collegialità di guida**, che unisca le diverse forze presenti nel partito, e che valorizzi un ampio gruppo dirigente.

Un partito che serva a cambiare la società, stia dalla parte di chi ha bisogno di giustizia sociale e di più libertà. Un partito che sia utile al progresso della nostra Regione.

Facciamo insieme questo lavoro di ripartenza.

Come dice quella frase: "Il primo passo non ti porta dove vuoi andare, ma ti porta via da dove sei".

Noi da questa situazione dobbiamo uscire e dobbiamo farlo in fretta.

Per questo esortiamo tutte/i: insieme, per un partito più abitabile e utile per chi non ha voce, per chi cerca speranza, ripartiamo.

Buon congresso, viva il Partito Democratico!

Caterina Conti

Caterina Conti

Lì, 7 settembre 2023